

allora, appeso alla sua fune, doveva esplorare la superficie di marmo che s'intendeva estrarre e liberarla dalle parti pericolanti di roccia. Soltanto quando il suo compito era stato svolto si poteva procedere con l'esplosivo. Ma per chi s'immagina uno scoppio controllato, come quelli che vediamo in Tv quando ingegneri fanno implodere edifici-mostro, si sbaglia di grosso. La dinamite utilizzata lasciava franare rovinosamente il blocco di marmo, cosicché la massima attenzione era rivolta alle persone in basso: per evitare che rimanessero schiacciate si doveva calcolare al millimetro ogni possibile errore. Il momento della caduta del blocco si chiamava "varata".

Soltanto alla fine dell'800 si passò al filo elicoidale, un sistema di carrucole meccaniche deputate al taglio – a mezzo di motore, ovviamente – della superficie marmorea. Il filo elicoidale emendò il ruolo degli operai dedicato all'esplosivo, ma non sempre e non fin dalla sua comparsa venne utilizzato. In alcuni casi anche alla fine della Seconda Guerra Mondiale si continuava ad usare dinamite e detonatori, micce e fughe rapide. È un classico nei racconti degli scavatori anziani e in quelli più giovani che hanno raccolto l'eredità dei loro nonni.

Ma adesso è il momento di scendere più a valle, proprio seguendo il percorso del marmo. Ora che esso giace a terra ci imbattiamo nelle tecni-



Cava e strade sui ravaneti

